

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Disegnare con la matita più bella

È stato di recente ospite a Oderzo l'artista Philip Giordano, di ritorno dalla mostra d'illustrazione di Sarmede, quest'anno dedicata principalmente alle sue opere.

Egli, che si è formato all'Accademia di Brera, a Milano, risente dell'incontro fra il mondo asiatico della madre e la cultura italo-svizzera del padre.

Riferendosi alla sua età infantile, ha scritto che "Volevo essere un difensore degli emarginati. Parlavo poco, non mi piaceva il calcio. Sono dislessico e avevo difficoltà a esprimermi. Il disegno mi ha tenuto a galla nei momenti difficili, mi ha aiutato a non soccombere al bullismo, ai tempi del liceo. Io, ero quello che sapeva disegnare bene. Avevo sempre con me la mia matita più bella".

Premiato al Festival di Illustrazione di Bologna, cresciuto a Celle Ligure, trasferitosi a Tokio in Giappone alla ricerca di una possibile identità asiatica, all'illustratore è stato normale riconoscersi nell'animo di un pinguino nel mare dei pendolari, disciplinati, della grande città.

E così è nato anche il libro "C'era una volta in Giappone", che riporta favole e storie di iniziazione, con personaggi dalle sembianze di fate, poveri, divinità, guerrieri, samurai. Assieme alla rondine Marta e alla balena.

Alcuni critici sono portati a identificare l'esplosione fragorosa di creatività, l'urgenza artistica, come modalità per colmare altre mancanze. Da lungo tempo la medicina si è chiesta, ad esempio, se l'arte del grande Van Gogh fosse una conseguenza dell'instabilità emotiva del paziente Vincent. In modo analogo, è lecito domandarsi se le peculiarità dello studente Giordano abbia portato all'arte dell'illustratore Philip. Ed è altrettanto permesso risponderci che la patologia è più che altro divergenza, e può essere anche mancanza. È probabile, quindi, che la condizione di salute sia fine a se stessa. Può accadere però che, quale conseguenza, nell'animo del paziente, non del malato, si apra uno spazio maggiore per l'espressione artistica, attitudine che egli già aveva dentro di sé.

In fondo allora, la metafora scelta da Giordano per rappresentare il suo percorso artistico, quasi in uno sforzo di autoanalisi, è quella del viaggio; viaggi obbligatori, come le varie tappe della vita. Viaggi importanti, che fanno tergersi. Ma poi arriva la balena, che obbliga ad andare via. Come la madre dell'artista, che riuscì a gettare un ponte tra due mondi tanto lontani.

Attività, quella di gettare ponti, che la mostra d'illustrazione ha sempre saputo espletare, fin da quando la frazione di Rugolo diede ospitalità all'esule cecoslovacco Stěpán Zavřel, fondatore della mostra. E lui per primo capì l'importanza di una scuola di formazione al disegno d'illustrazione, tuttora attiva. Zavřel era stato allievo in patria di un grafico, scenografo, animatore di marionette e burattini. E dal suo maestro, che era riuscito a frequentare grazie a mille sacrifici la scuola di arti applicate di Praga, riprese l'importanza di una completa educazione artistica.

Gusto per i dettagli, e per le miniature, che ancora si ritrova nella medesima esposizione, a tanti anni dalla morte del fondatore, che non dimenticò la propria appartenenza all'Europa dell'Est, né la capacità di ingegnarsi. Della capacità di ingegnarsi è espressione lo stesso Giordano che, oltre a svolgere attività di grafico e illustratore, si mantiene creando abbigliamento artistico, in modo particolare foulard.

Quanto all'est invece, non sembra un caso la riproduzione con matite colorate della stazione spaziale sovietica "MIR" vista in mostra, con i pannelli solari e le bandiere, né l'immagine dell'astronauta russo Yuri Gagarin, pioniere degli esperimenti aerospaziali.

E poi ancora, i coppi rossi, perfettamente riprodotti, di una casa di campagna, quasi una isba.

Come si è avuto modo di vedere, scorrendo sezioni e personaggi della mostra, essa è qualcosa di unico, pensata per dare uno spazio di libertà creativa ai bambini e di visione artistica agli adulti.

Come afferma la curatrice, Monica Monachesi, quello di Sarmede è uno spazio per affinare la propria libertà, attraverso l'arte, e per orientarla verso la crescita dell'individuo. In sostanza, per scoprire qualcosa di buono dentro di sé, e per imparare a coltivarlo.

Nei libri d'illustrazione, pubblicati da editori specializzati e premiati con il premio Andersen per la civiltà della fiaba, si possono trovare anche le immagini, e a conclusione è bello parlare di un orso buono, ricoperto di pelo, che accompagna per mano un bambino con dei palloncini in mano.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Il Presepio del Duomo

Quando San Francesco nella notte santa del 1223, a Greccio, ebbe l'idea di una rappresentazione vivente della nascita di Gesù, non pensava certo che questa tradizione avrebbe avuto un seguito così universale.

In tutto il mondo da allora si vive il Natale con la raffigurazione del Presepio. Vi sono modi e paesaggi di ogni tipo, secondo le tradizioni e gli usi locali. Le mostre di Presepi ormai vengono allestite presso le chiese, nei conventi ed anche nelle piazze.

Ma il modo più opportuno di costruire il Presepio è nelle case. È il luogo in cui la famiglia si riunisce, dove si vivono gli affetti più cari, dove si realizza l'amore e la pace.

Il Duomo, che è il luogo della famiglia ec-

clesiale, continua la tradizione di costruire il Presepio per mostrare ai fedeli, ed ai piccoli in particolare, la nascita del Gesù bambino in mezzo a noi. Gesù è nato a Betlemme, povero tra i pastori. Volle nascere nella povertà e nella semplicità di una capanna, senza ricchezze, senza segni del potere. Volle dare la testimonianza che Dio si fa come noi, vuole condividere a fondo la condizione umana, indica la strada della salvezza fin dai primi momenti della sua vita terrena.

Speriamo di essere riusciti a rappresentare tutto ciò nel nostro Presepio, nella convinzione che sia utile a vivere con fede la nascita di Gesù. Il messaggio è chiaro. Capire l'importanza della sobrietà, della generosità di quel Dio-bambino che viene in mezzo a noi. Portando ciò che gli angeli hanno indicato: Gloria a Dio e pace in terra.

È ciò di cui abbiamo senz'altro bisogno oggi nel nostro mondo, che sembra essersi allontanato molto da questo messaggio.



Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros



Domenico Tintoretto, San Tiziano - Chiesa Madonna dell'Orto di Venezia (XVII sec.)

Ticianus († 632 d.C.), presbitero veneto nato nell'isola lagunare di Melidissa (attuale Eraclea/Grisolera), dentro il territorio dell'antico vescovado di Opitergium, che all'epoca faceva capo all'esarca bizantino di Ravenna, rappresentante diretto nell'Alto Adriatico dell'impero romano d'Oriente con capitale a Costantinopoli. Discepolo del vescovo Floriano, Tiziano lo sostituì alla cattedra episcopale di Oderzo nel 612 d.C. (allorché Floriano venne chiamato a Costantinopoli presso la Corte dell'imperatore Eraclio), reggendo la diocesi per un ventennio (632 d.C.). Dotato di "un'eccellente preparazione pastorale", durante il

San Tiziano (16 gennaio)

suo episcopato ebbe a lottare strenuamente contro l'eresia ariana, mantenendo la nostra diocesi "immune da cedimenti nei riguardi dell'ortodossia" (R. Bechevolo). È durante il suo episcopato che avvenne l'uccisione di Tasone e Caccone, figli del duca longobardo del Friuli Gisulfo, da parte del patriarca ravennate Gregorio "con un inganno sleale nella città di Oderzo" (Paolo Diacono). Ricco di virtù e meriti, Tiziano beatificò la chiesa opitergina "con opere di pietà, di santità, di modestia" (G.B. Bastanzi), morendo "circondato dalla fama di taumaturgo" e divenendo "protettore dei mali di ventre come gonfiemie e idropisie" (D. Coltro).

Sono cinque le chiese intitolate a san Tiziano nella nostra diocesi (Francenigo, Farra, Farrò, Staffolo e Frontin), tre in quella di Belluno (Goima di Zoldo, Oregne di Sospirolo e Cirvoì/çergòj di Castion) e una in quella di Venezia (Stretti di Eraclea), a cui va aggiunto l'oratorio che si trovava in un'isola fluviale a Settimo di Portobuffolè fino al XVIII sec., sorto a indicare il luogo in cui nel 652 d.C. sarebbe approdata la salma del santo nel suo leggendario viaggio a ritroso lungo la Livenza (R. Bechevolo). Molte chiese raccontano con splendidi cicli di affreschi la vita del santo o la storia della contesa e della traslazione del-

la sua salma a Ceneda (652 d.C.). Il ciclo più completo, che si trova nella chiesa di Frontin in Val Belluna (ove "riveste pressoché completamente le pareti dell'aula, creando anche illusionistici effetti di sfondamento"), racconta in sette riquadri le opere pastorali del santo (l'elemosina ai poveri, la faccenda per animare il clero locale, l'insegnamento a pregare e ad amare). Gli altri cicli (di Pirono Casarini nella cupola del transetto della cattedrale di Ceneda, attribuita al Palma il Giovane nella retrofacciata del duomo di Oderzo) si ispirano alle cinque formelle della cantoria dell'organo della cattedrale dipinte da Pomponio Amalteo nel 1534, incentrate sulla leggenda della traslazione della salma da Oderzo a Ceneda. Profondo significato spirituale ispira l'icona a sei scene scritta recentemente da Nikla De Polo ed esposta nella cripta della cattedrale.

Il santo è rappresentato in sacre conversazioni in moltissime pale d'altare dell'Alto Veneto.

Il lunario contadino, che pone il 16 gennaio all'acme del gelo ("da San Tizian el fret ghe cava i dent al can"), scandiva altresì in questa data il ritmo del consumo delle scorte invernali ("mezo fièn e un torzo de pan") e l'avanzamento misurabile della luce diurna ("n altro palmo de man").